

Card. PIETRO MAFFI

ARCIVESCOVO DI PISA

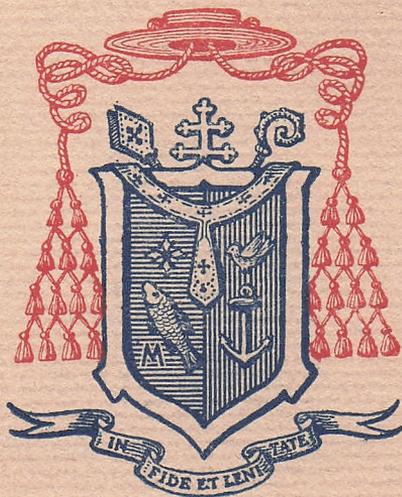


Il Beato Giuseppe

Benedetto Cottolengo

UNA COMMEMORAZIONE

~ E UN'OMELIA ~



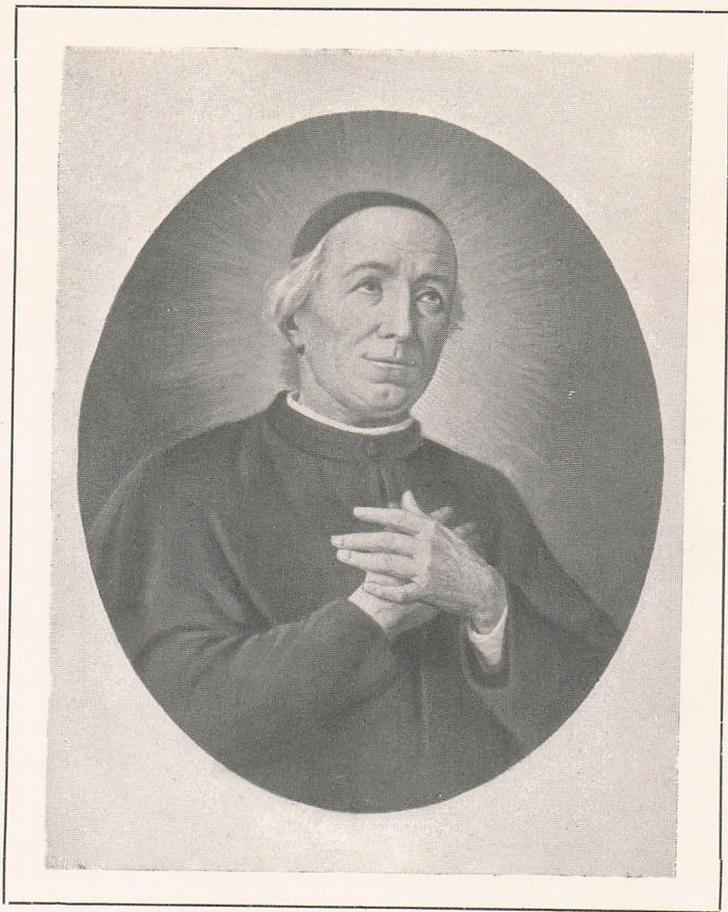
CATANIA TORINO PARMA

LIBRERIA EDITRICE INTERNAZIONALE

DELLA S.A.I.D. BUONA STAMPA

IL BEATO

GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO



Beato Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Card. PIETRO MAFFI

ARCIVESCOVO DI PISA



IL BEATO

GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO

COMMEMORAZIONE

NEL SALONE-TEATRO DELL'ORATORIO SALESIANO DI TORINO

per cura della Giunta Diocesana

3 Giugno

ED

OMELIA

NELLA PRIMAZIALE DI PISA

27 Maggio 1917



TORINO

LIBRERIA EDITRICE INTERNAZIONALE

DELLA S. A. I. D. BUONA STAMPA

Corso Regina Margherita, 176

PARMA

Libreria Fiaccadori

TORINO

Via Alfieri, 4

CATANIA

Via Vittorio Eman. II, 144



IL BEATO

GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLERO

COMMEMORAZIONE

PROPRIETÀ LETTERARIA
RISERVATI TUTTI I DIRITTI

OMELIA

1888

TORINO

TIPOGRAFIA S.A.I.D. „BUONA STAMPA“
Corso Regina Margherita, 176

(N. 1158 — 5M)

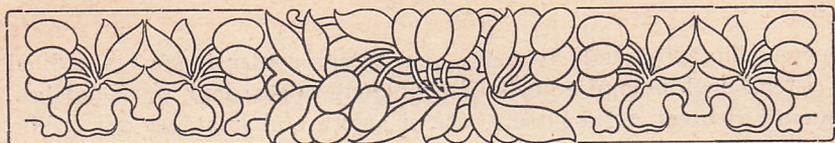
COMMEMORAZIONE

NEL SALONE-TEATRO DELL'ORATORIO SALESIANO DI TORINO

per cura della Giunta Diocesana

3 Giugno 1917





Vie e vie.



LTEZZA REALE, EMINENZA (I), SIGNORI E MIEI CARISSIMI FRATELLI, permettetemi un richiamo dall'antica astronomia.

Li ricordiamo i cieli tolemaici, così numerosi, così complessi, così aggrovigliati; ad ogni piè sospinto corretti, moltiplicati, ritoccati a sognata spiegazione delle realtà o delle apparenze, che le osservazioni man mano raccoglievano nei movimenti degli astri? E s'ebbero così cicli ed epicicli, eccentrici e deferenti, empirei e cieli mobili, tanti e tanto diversi, da fare di quella, che si osava chiamare, o piuttosto calunniare, la *machina mundi*, la più fantastica delle cose impossibili — con un vantaggio però, che si riuscì così anche alla prima e più formidabile obbiezione *a priori*, che scosse e dissipò la vanità delle costruzioni del sistema, all'obbiezione di Copernico, condivisa poi e ripetuta da Keplero e da Newton, ora da tutti, che diceva: — No; la sapienza di Dio non può essere passata per queste vie! — E vere vie e vere leggi di Dio, invece, tosto si riconobbero e sentirono le poche e semplici curve, sulle quali gli astri corrono, e l'attrazione, che anima e frena, e tutto governa, dall'atomo ai mondi. I labirinti li creano gli uomini, e le cose chiare tocca a noi a imbrogliarle, confessava a Renzo il dottor Azzecca-garbugli (c. 3); limpide invece e rette le vie del Signore, che pensa e va ben altrimenti che noi: *non enim viae vestrae viae meae, dicit Dominus*, in Isaia (LV, 8).

E, più che nei cieli materiali e nei regni della natura, questo maggiormente ancora nei cieli spirituali e nei regni delle anime. Nelle

(1) S. A. R. la Principessa Isabella, Duchessa di Genova; S. Eminenza Rev.ma il Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino.

opere della bontà quale diversità, anzi quanto contrasto tra i metodi ed i sistemi degli uomini e quelli di Dio! Quali opposizioni, quali antitesi, quante divergenze tra l'uomo, che si logora e si smarrisce nei dubbi, negli andirivieni, nelle remore, nelle pratiche fredde e interminabili ed opprimenti delle sue asfittiche burocrazie, che atrofizzano i cuori e le opere del cuore, e Dio, che passa e va alla mèta, paternamente pietoso e sollecito, e che sempre *in tempore opportuno* giunge e salva! Nelle opere del Cottolengo evidentissimi e mirabili questi caratteri, che vi manifestano i sistemi e l'arte di Dio; ed intrattenervi sopra di tali caratteri, più che non sulla vastità e sulla storia della *Piccola Casa*, sarà compito mio, compito grave e delicato, reso facile però dalla benevolenza vostra, che me l'impose, e dall'assegnamento, che so di poter fare, sul consenso unanime ed affettuoso, sui molteplici e più cari ricordi, sugli episodi quotidiani veduti da tutti voi.

Nè per questo sarà la mia parola o di amarezza o d'ironia o di disprezzo per le opere dell'uomo, no. Io amo e benedico tutte le istituzioni, tutte le forme, tutte le opere, che si propongono ed anelano al bene, in quanto bene: ce n'è tanto bisogno!... Questo però vorrei, che a nessuno, che si propone il bene, il Manzoni potesse rinnovare le caustiche osservazioni, che a Donna Prassede (c. 25); e che, pur nelle angustie, che ci stringono o per limiti di natura o per condizioni sociali, tutti avessimo da studiare e cercare di risolvere il problema del fare il bene un po' anche coi principii della sempre buona meccanica, di evitare le perdite e conseguire invece i massimi rendimenti. Proponendoci il bene, cerchiamo veramente il bene ed il maggior bene, e per salirvi, da chi n'è stato maestro, impariamone la strada. Non la correremo a grandi passi?... Sia; ma almeno la nostra strada non sia quella dei *passi perduti*, e ricordiamoci che, sulla buona strada, colla mano nella mano d'una guida saggia ed amorosa, anche a piccoli passi Iulo giunge a salvezza: *sequiturque patrem non passibus aequis* (En. II, 724). In via, adunque, dietro il Cottolengo, *come dietro il maestro fa il discente*, e l'Allighieri anche per la sublime delle arti, per l'arte del bene, a noi plauda vedendo così *nostr'arte a Dio quasi nipote*. (Inf., XI, 104-5).

Le date della vita.

Primo di dodici fratelli, sei dei quali sfiorano appena la terra, rapidi salendo dalla cuna al cielo, Giuseppe Benedetto nasce in Bra, il 3 maggio del 1786. Vestito da prete il 2 ottobre 1802, ha i primi ordini nel 1806; ed è poi suddiacono nel 1810, e diacono il 30 marzo e sacerdote l'8 giugno del 1811. Tosto vice-curato a Cornigliano, sente desiderio e bisogno di altri studi, ed eccolo a Torino, nel Collegio delle Provincie,

ai corsi, che gli maturano la laurea del 14 maggio del 1816 e lo segnalano a canonico del *Corpus Domini*, dove sarà nominato il 29 maggio ed entrerà il 31 ottobre del 1818. Per altri nove anni, fino all'autunno del 1827, vive al suo ministero, noto ai pochi che lo amano come il *canonico buono*, ignoto ai più; finchè un episodio pietoso lo porta alla creazione della *Piccola Casa*, colla vita e colla storia della quale si confonderà l'ultima parte della sua storia e della sua vita. Il 21 aprile del 1842 a stenti va a Chieri presso il fratello canonico Luigi, e nove dì dopo, al morire del 30, vi muore, riportato cadavere alla *Piccola Casa* il 2 maggio, e sepolto il 3, 56° suo compleanno. — Di questa vita, non lunga, passano, si direbbe, nascosti e travolti nell'onda comune, che tutto travolge, quasi i primi tre quarti: fino al suo 41° anno, del Cottolengo chi ne sa? È un prete, è un buon prete, ditelo pure un santo prete; che predica facile, che assiduo confessa, che corre dai malati, che prega, che fa carità; ma sulle distese immense e sempre agitate del mare umano, chi bada al piccolo incresparsi d'un'onda lieve, che, dall'alito di vento che l'ha destata, è sospinta a celarsi e morire tra le umili sabbie di sterili lidi? E bastano poi 15 anni alla creazione d'una istituzione, che è un mondo di carità; una rivelazione e prova delle sorgenti inesauribili, alle quali può attingere il bene; una sorpresa permanente, per la quale sono meravigliate, talvolta però preoccupate e persino costernate, anche se benevoli, le prudenze calcolatrici e le pupille educate ai prospetti e familiari ai *preventivi*.

I tempi.

Ed alla candida semplicità, ed alla soave tranquillità di questa figura quanto contrasto nei fatti, nello spirito ed anche in ben molti uomini dell'epoca! Non forse intorno a quella giovinezza e nell'aurora di quel sacerdozio un inseguirsi di avvenimenti, un turbinar di troni e di popoli, di vittorie e di catastrofi, di abbrutimenti e di rivendicazioni, di violenze e di esaltazioni, che di quel periodo faranno sempre il periodo più denso della storia? Non d'allora le battaglie, che dalle Piramidi e da Aboutkir salgono fino a Lipsia ed a Mosca, sull'Europa, e non sull'Europa soltanto, avvicinando coalizioni ed alleanze, incoronazioni e abdicazioni, repubbliche e dittature, consolati ed imperi, tutta una ridda e una vertigine di diademi d'oro e di berretti frigi, di trionfi e di stragi, di fratellanze e di sopraffazioni, di esili e di morti, che culminano all'esilio ed alla morte del caduto di S. Elena? Non d'allora le nuove forme ed i nomi nuovi alle autorità, alle circoscrizioni, persino al calendario, e l'abolizione del culto, ed il culto che ritorna, ma che lo si vorrebbe asservito a dispotismi, che per un istante riescono fino a divi-

dere i Cardinali in rossi e neri? — Però d'allora valichi, strade, canali, che avvicinano i popoli; e le ferrovie di Stephenson ed i battelli di Fulton, che annientano le distanze: d'allora, sull'eredità dell'infelice Lavoisier, la nuova chimica, ove una legge impone, e fecondissima, Avogadro vostro: d'allora Humboldt e Ross che, dall'equatore ai poli, esplorano la terra, e Champollion, che ne evoca i morti, e Klaproth, che ne interpreta le lingue: d'allora Piazzi, che porta nei cieli gli *asteroidi*, ed Oriani, che, correggendo Herschell, i regni del Sole spinge fino al lontanissimo Urano, ed il vostro La Grangia, che qui ed a Berlino ed a Parigi meraviglia coi numeri, che misurano l'ondeggiar dei fluidi e il correre dei mondi, e lo associano a Lalande ed a Laplace. — E non d'allora l'esuberanza letteraria, a dir solo dell'Italia, che dall'Alfieri e dal Parini, sale al Monti, al Foscolo, al Leopardi, dietro i quali albeggia il Manzoni? E le arti, dal teatro, al libro, al marmo, che si gloriano di Rossini, di Bodoni, di Canova?

Nel Piemonte e nella contigua Liguria le battaglie di Dego, di Loano, di Montenotte, di Ceva... dietro le quali gli ardimenti del *Gran S. Bernardo* preparano la doppia di Marengo: contro Torino chiamato Jubert da Milano, secondo il pensiero del Direttorio, a fare del Piemonte un'appendice della Francia; ed il Piemonte diviso in quattro dipartimenti, e tassato di 50 milioni, e minacciata di profanazioni la sua Soperga, e lontani Carlo Emanuele IV, che abdica, e Vittorio Emanuele I, che ne raccoglie la corona, che è di spine; e qui imperante come commissario un ex-prete, Musset! Solo col 20 maggio del 1814 la reggia di Torino, testimonia e riconoscenza *La Gran Madre*, si riapre al suo signore; però non ancora in pace, chè, per la Costituzione invocata, concessa, disconosciuta, si hanno i moti del '21, l'abdicazione di Vittorio Emanuele e il decennio di Carlo Felice a reggenza di Carlo Alberto, re alla sua volta dal 1831 al 1849, negli anni della grandezza dell'opera e della morte del nostro Beato.

Nè da tacersi che s'ebbe in quel periodo, nel Piemonte e nella Liguria, il più frequente e vario passare e ripassare di Papi che ricordi la storia. — Pio VI, nella notte del 25 aprile del 1799, è in Torino, donde, per Susa, va al suo Calvario a Valenza, donde, cadavere, per mare, sarà riportato a Genova, e poi a Roma, nel 1802 — e Pio VII, eccolo, per consacrare la corona di Napoleone, passare, diretto a Parigi, nel 1804, e ritornare nel 1805; e poi, prigioniero esso pure, passare e ripassare dal 1809 al 1812, sul Cenisio, da Grénoble a Savona, a Fontainebleau, e di nuovo a Savona, donde, nel 1814, per Asti, ritorna libero a Roma — per risalire poi ancora, nel 1815, a Savona, ad incoronarvi, sul Letimbro, la Madonna della Misericordia. E coi Papi, i loro tesori, i capolavori dell'arte nostra, che, nel 1797, passano, per Parigi, di dove però presto ritorneranno, assistiti da Canova.

La linea della vita.

Forse troppo diffuso questo quadro dei tempi, dei quali ho pur lasciato nell'ombra innumerevoli altri fatti e dottrine e scoperte e persone? Non credo; e credo che quanto si è detto era necessario e sarà sufficiente a dar giusto risalto al carattere ed alla prima formazione del nostro Beato, il quale, per vie, che contrastano coi calcoli e colle dominatrici aspirazioni umane, senza divergenze e senza arresti oziosi, sale, diritto e continuo, là dove ha segnato una mèta, dove lo attende Dio. Giovani, che mi ascoltate; qui un monito amoroso e paterno, ma gravissimo per voi. L'uomo si agita e Dio lo conduce, ha detto Bossuet, affermando sopra le libere tempeste umane la sovranità

di quella voglia,

A cui non puote 'l fin mai esser mozzo;

(*Inf.* IX, 94-5)

ma ricordatelo per voi: somma sapienza il lasciarsi condurre, senza agitarsi: così il Cottolengo, colla docilità che è sovranità.

Dominare gli avvenimenti e non lasciarsi da essi dominare; assistere all'irrompere ed al precipitar dell'onda, che tutto travolge, e restarsi fermo e sicuro, è grandezza e sublimità. Tale la torre di Dante, che non crolla per soffiare venti (*Purg.* V, 13-15); tale il Napoleone di David, calmo sul cavallo che s'impenna; tale il sole, che Galileo vide irradiare e reggere, immoto, il rotar dei mondi. (FOSCOLO, *Sepolcri*, V, 162) Non tale, sia pure nell'ombra e nel silenzio, anche la serena, precisa, inflessibile severità, colla quale il Cottolengo discusse e guidò la prima sua età, a quanto voleva che poi fosse stata la sua vita? Non tutti, certo, conobbe i grandi fatti, che allora tenevano agitate la politica, le scienze, le lettere; molti però non li potè ignorare, o perchè clamorosi, o perchè influenti sulle comuni consuetudini della vita, o perchè d'un'azione immediata sulla sua persona; e sopra tutto una cosa vide e notò — quanto effimere le cose umane, che, più del mare, fanno ondeggiar la terra, e risolse di fissare ben altrove e ben in altro le sue aspirazioni ed i suoi voti, e volle esser prete. Contrastano il proposito la primogenitura e la coscrizione, che sembrano rivendicarlo alla famiglia ed all'esercito; e la gracilità del corpo, alla quale, sulle prime parve farsi penosa compagna una certa gracilità d'ingegno; e la chiusura dei Seminari, e l'invadenza e il dominio di dottrine, di leggi, di uomini, anelanti non a popolare, ma a far deserte chiese ed altari: non importa: quanto ha risolto, farà! Ma almeno, seguendo un lato buono ed elettissimo dello

spirito dei tempi, non cercherà di acquistarsi difesa e rispetto alla sua veste nera, dandosi alle scienze, allora preferite, e per le quali, a tacer d'altri, era grande Spallanzani a Pavia, e venerato l'inflessibile Oriani a Milano, ed a Parigi erano stati liberati dalle prigioni della rivoluzione e dalla morte il Latreille, che un picco'oleottero, la *necrobia ruficollis*, faceva ridonare all'entomologia, e l'Haüy, ch'era riportato a creare la cristallografia?... Avido di sapere, come provano e la sua condotta nelle scuole, e l'orario di studio, al quale fedelissimo si tenne nella prima vita, e la rinuncia alla libertà di Cornegliano per ritornare alla disciplina del collegio e prepararsi alla laurea, il Cottolengo preferì e per sè volle le scienze proprie del prete, e tra queste quelle più amorosamente coltivò ed approfondì, che più intimamente lo avrebbero assistito nella carità. Ad altri il discutere le teorie dell'arte per l'arte, della scienza per la scienza; il Cottolengo non discusse, e fece l'arte e la scienza ancelle a carità: L'avrebbero voluto nel collegio dei dottori, giudice del sapere altrui; non volle, pago d'aver imparato ad essere giudice a nessuno, a tutti padre e fratello.

Olocausti.

Forse senz'olocausti? No, e molti e gravi certo egli n'ebbe ad immolare; tutto però diede, pur di giungere a rendersi ogni dì strumento sempre più perfetto ed efficace del bene altrui. Lo deduco dal confronto delle diverse forme della sua predicazione. Infiorata di belle frasi, fosforescente di eleganze, luccicante di concettini la prima sua forma, e tutta *sul quinci e quindi*, come la giudicò il Solaro (GASTALDI, *Vita*, I, 17), non tardò egli stesso, rinnovando un grande atto di S. Agostino, a sentenziarla una vanità e condannarla come un furto sacrilego alle anime; ed eccogli poi sul labbro la parola semplice, amorosa, paterna, che, intesa, confortatrice, obbedita, penetra in tutti i cuori. Di quei dì le fervide contese delle opposte scuole letterarie, ed il programma della nuova scuola, che il Foscolo imponeva tuonando sdegnosamente: *Odio il verso che suona e che non crea!* Senza sdegni e senza contese, umilmente, e per un senso tutto di carità anche il Cottolengo scopriva e meglio si imponeva quel programma, per il quale, parola più non volle, che non fosse efficacemente creatrice di speranze e di bontà. Certo, ad un giovane, fresco di studi letterari, saturo di reminiscenze e di eleganze ammirate, inseguite in volumi ed autori prediletti e familiari, sarà pur costato l'olocausto di quelle ricercatezze, che dovevano vellicare qualche nobile orecchio e, prima, quello di chi le diceva: ma non erano la vera parola; dunque, via! E subentrerà la parola popolare, anche dialettale; la similitudine ingenua, comune, ovvia anche all'ultimo degli ascolta-

tori ed *alle pecorelle, che non sanno* (*Par. XXIX, 106*); la frase, che potrà sembrare persino troppo umile, ma che sarà onnipotente e sublime conquistatrice della volontà! Dove il Cottolengo, che dai compagni, fin dal Seminario, era chiamato il Cicerone? Scomparso; e sulla pompa della parola, in lui e sulle anime vittoriosa la più candida semplicità.

Ho insistito su questo, che può sembrare il minimo degli episodi del Beato, perchè è una delle cime, dalle quali si può contemplare tutto uno spettacolo di panorama. Dall'altezza di uno scoglio, naviga lo sguardo tutto un mare; da quest'isola, che è la terra, leggono le pupille tutto l'universo: da una virtù a quante virtù si sale e si argomenta! Rinunziare ad una frase, ad un pensiero, che fu conquista affaticata; rinunciare a far sapere che si sa, è umiltà ed immolazione, che non può che trovarsi al vertice di ben altre immolazioni, e d'una serie ben lunga d'immolazioni intellettuali, che devono essere e sono le più pungenti e le più gravi! E rinunziarvi, per meglio giovare, anzi, preferibilmente, per giovare a chi non saprà comprendere e misurare, forse, neppur supporre o sospettare il valore di tale rinunzia, oh, non è veramente un annientarsi ai piedi e per il bene altrui? Verrà giorno, e come se nessuna cura il preme, niun desiderio il punge, lo si vedrà sedere, a passar l'ore con un povero cieco, che lo crederà il ciabattino della piazza; quelle ore frequenti, moltiplicate, in discorsi vari, umili, anche lepidi, ad istruire, a rallegrare un infelice, per il quale non aveva più raggi il sole, e pochi ancora ne aveva la mente, ormai affievolita e stanca, quelle ore, che potevano sembrare inerti ed oziose, chi le stima? Mille passano, e nella mano del cieco, da una mano, che ne sovrabbonda, lasciano cadere la moneta: è un soccorso, non una carità; il pane per il dente, non per il cuore: il Cottolengo non passa; siede, ed il suo tempo e la sua vita dona a far sorridere, anche in quell'anima, avvolta nelle tenebre, una letizia di soavità. Nella sua cameretta gli stanno aperti e l'attendono i suoi libri, nei quali, avidamente, s'era immerso, e dai quali, con violenza s'era distaccato..... Pagine affascinanti e deliziose, restatevi, attendete: prima, il ristoro d'un'ilare conversazione al povero cieco, a costo di passar per ciabattino! Queste abnegazioni chi le intende? E donde questa non ostentata, neppur avvertita, eppure tanto eroica virtù?... Risalite, risalite al giovane prete, che, alle lusinghe d'un'oratoria pomposa e di compiacenti vanità seppe sottrarsi per ridursi alla parola umile, ma intesa, del bene; che non volle la luce fredda, forse abbagliante, ma gelida e sterile, ma una luce calda e fervida di amore; che non volle, come talvolta abbiamo, sugli altari, appariscenti parvenze di fiori, ma i fiori veri dell'olezzo e del profumo; — ed allora i lunghi colloqui col povero cieco, che velavano di scherzevole parola i più alti e faticosi olocausti, vi saranno interpretati, come interpretate

vi saranno tutte le abnegazioni del Cottolengo, dalle elemosine alle cure dei malati e dei bambini, alle lunghe ore del confessionale, costantemente, fedelmente, e colla più bonaria ed ingenua naturalezza e spontaneità, asservite ad ogni carità. L'ho detto: da una cima, guardatelo: quanto panorama!

La sorgente.

Nel quale, anche per l'occhio meno acuto e più distratto, sarebbe errore gravissimo ed imperdonabile omissione il trascurare e il non seguire il ruscello, dall'onda limpida e viva, che, per mille meandri, ad ogni aiuola arriva e ad ogni zolla, e a tutto dà alimento e frescura; che ad ogni radice, che timida vi si disseta; ad ogni fil d'erba, che vi si bagna; ad ogni fiore, che vi si specchia, mormora un conforto e susurra una speranza: la fede! Di pupille mirabilmente acute e dilatate dalla fede, dovunque, sempre, in ogni cosa od evento, il Cottolengo vedeva il Signore. Lo si è paragonato al Serafico d'Assisi, che fratelli e sorelle salutava e cantava il sole, le stelle, il vento, la pioggia, gli uccelli, le piante, ed ancora il lupo e la morte — e l'intero universo in un unisono d'amore inclinava a lodar Dio: da meravigliarne? Oh, non è questo il pensiero, che dovrebbe essere familiare, essenzialmente fondamentale ad ogni cristiano, di sentire dentro e intorno a noi Dio, secondo la pienezza della frase di S. Paolo, *in quo vivimus, movemur et sumus?* (Act. XVII, 28). Questo il Cottolengo, che, più che il corpo nell'atmosfera, ha e sente l'anima sua immersa nel Dio, del quale vive e respira. *In Domino, Deo gratias* saranno le sue parole di saluto, di confidenza, di ardimenti, di programma, il suo codice e la sua eredità: in quelle parole non sintetizzato tutto il suo spirito? Dio, tutto; lui nulla, lui il miserabile, il povero, il mendico, che però a Lei, che i preghi ascolta, alla santa Madonna fidente s'abbandona, perchè sulle materne braccia sempre lo custodisca e serbi a Chi di tutti è padre, tutto vede e nulla dimentica o trascura, e pasce amorosamente l'uccello dell'aria e veste il giglio del campo? Se così, abbia pure la Francia dei preti martiri alla ghigliottina o degli apostati al potere: pregherà a quelli conforto, a questi perdono, ma egli non vacillerà, e sarà prete. Passino pure i Papi, cadaveri o prigionieri: non tarderà il ritorno del trionfatore, che sempre più salda gli crescerà la fede, e sarà prete. Oh! una data cara e decisiva al Cottolengo, non è forse una data grande della Chiesa, e non fu nello stesso 1802 che il Cottolengo vestiva l'abito, ed a Parigi, dopo tanto silenzio, le campane di *Notre-Dame* osannavano ai risorti altari?

Ho già detto: da una cima, tutto un panorama: da un olocausto, tutti gli olocausti! Ora aggiungo: E da una virtù, tutte l'altre virtù!

Chi dal catechismo ricorda che cosa è la fede per il cristiano; quale anima di pensieri, di aspirazioni, di dominio, di condotta dovrebbe essere la fede in noi senz'altro argomenterà a ciò che dovette essere nel Cottolengo il sospiro incessante e l'ansia verso ogni perfezione e bontà e virtù. — Ricordo il quesito: Donde dedurre la nobiltà intima d'una persona?... Non dalla nobiltà del tratto, del contegno, della parola; non dalla generosità delle elargizioni o dall'ampiezza della cultura; non dalla posizione sociale conquistata — che possono essere frutti della nobiltà e indizi di valore, ma possono ancora essere velature accorte e menzogne ingannatrici: La Rochefoucauld (se ben ricordo) diceva invece: Volete conoscervi? Esaminate e cercate di conoscere i vostri pensieri abituali: dall'abitudine ai nobili pensieri la nobiltà vostra. — Non l'atto fugace, non un pensiero isolato; è l'atmosfera di elevatezza, di nobiltà, di bontà, nella quale vive un'anima e continuamente respira, quella che la trasforma e le dà, mi si passi l'espressione, una nuova natura. E ne deduco e conchiudo: Argomentate l'anima, lo spirito, la mente, il cuore del Cottolengo dall'atmosfera di fede, che l'avvolgeva e nutriva, e per la quale dovettero essere abitudine in lui i pensieri divini.

Nell'attesa.

E mi soffermo un istante per una parola affettuosa a voi, giovani carissimi, che mi ascoltate. — Lo ricordate il grande Camoens, che, naufrago alla foce del Mecong, con una mano vigorosamente batte l'onda, coll'altra sopra l'onda levando e salvando al suo Portogallo i *Lusiadi* immortali? Lo vedete il Cottolengo, che fra un immenso naufragar d'anime e di cose umane, la sua vocazione leva e salva e adduce a sicuro porto? ...Scrutatevi; e conosciuta, e determinata la vostra mèta, ad essa dirigetevi con una vita rettilinea, senza sinuosità, senza spezzature di miseri ripieghi e di debolezze, che sono concessioni e dedizioni, troppe volte deplorablevoli, all'alito del vento che trasvola. Ricordo da un romanzo francese l'episodio d'un disgraziato, che, condannato alla berlina, vi si preparava dicendo: Avrò davanti un mondo di gente... e se mi farà troppo senso, chiuderò gli occhi, e sarà proprio come se nessuno mi vedesse (SUE, *Misteri di Parigi*, VIII, 1). Questo quelli del male; e quest'isolamento, questa liberazione dalla rapina vorticosa che trascina e tiranneggia, non ve l'imporrete per il bene? Certo, vi costerà il mantenervi rigidi al vostro proposito: ma quando mai non costarono la dottrina, la virtù, la fedeltà alla dignità della vita? *Volli e sempre volli*, disse Alfieri vostro: ripetetela l'energica parola, e seguitela, e non fallirete a glorioso porto. Non permettete che le esu-

beranze della vostra età si perdano in un frondeggiar pomposo, che per un istante può essere gradito albergo all'uccello, che vi gorgheggia e passa, ma che è sterilità: tagliate, potate gl'inutili rami, e guidate in alto, in alto la linfa a far che la pianta salga e maturi copiosi i suoi frutti. Del Cottolengo, tacendo d'altro, v'ho detto dell'abnegazione, colla quale sacrificò la parola che brillava, ma non ardeva: confrontate col Manzoni, che, proprio in quegli anni (1821-3) con uno squisitissimo senso d'arte sacrificava gli *Sposi Promessi* per darci la gloria dei *Promessi Sposi*. Questa generosità delle sante e salvatrici immolazioni, questo rigore inflessibile, che fu anima e scorta a quanti vollero essere quel che dovevano essere, applicatelo all'arte, applicatelo agli studi, soprattutto, secondo il Vangelo (MATTH. V, 29 e segg.), applicatelo alla vita: allora, sulla linea della vostr'orbita nei cieli, correrete, salirete rapidi, o giovani, dove augurano quanti vi amano; dove darete tutto il bene, che da voi si attende; dove, a' suoi disegni, vi attende Dio!

È di Dio, senza impazienze traditrici, attendete l'ora; intanto purificando, acuendo l'occhio, l'orecchio vostro, perchè, quando verrà, tra mille luci, possiate distinguere la vostra luce, tra mille voci la voce dell'invito per voi. Le ricordate le mirabili strofe, che chiudono *La conchiglia fossile* dello Zanella, grandiosamente figuranti la Terra, che, navigati i cieli e compiute le sorti dell'umanità, si cela ne' lucidi porti attendendovi sull'ancora — il cenno divino — per novo cammino? È dalla storia delle scienze fisiche le ricordate le esperienze, che felicemente agli occhi riposati e tranquilli hanno consentito di veder luce anche nell'ultravioletto, dove l'occhio ordinario nulla vede ed oscure si agitano le attività chimiche? Non dissipate, in vanità, le preziose energie; e nel riposo sull'ancora, acuitevi al cenno divino per il vostro cammino. Sarà un episodio, sarà una parola: per D. Bosco non furono gli scappellotti d'un sagrestano ad un ragazzo? ... I più non avvertiranno: quelli, che non sanno le ricerche, diranno della sorte ed eroicamente spiegheranno tutto col caso, non pensando che non è per caso che il polline va allo stimma, che alla rugiada e al sole s'apron le corolle, che negli spazi si congiungono i pianeti e i soli: voi, educati ad altra scuola, sentendo intatta la libertà vostra, esultando sentirete che è la Provvidenza, che viene e suona l'ora vostra. Esagerando, si dice che gli uomini sono fatti dalle circostanze. No: le circostanze son le pietre da comporre la base; ma ad unirle in un disegno ed a porvi il monumento, spetta all'uomo. Quante lampade erano oscillate, per tanti secoli: tutte mute! Sola susurrò e fu intesa quella che oscillò a Galileo! Quante mele, cadute! Solo una portò a Newton la gravitazione!

L'ora sua.

Partita da Milano, diretta a Lione, col marito e con tre bambini, il maggiore di sett'anni, la povera Giovanna Maria Gonet entrava in Torino il 2 settembre del 1827, e ristoratasi alquanto in una piccola stanza, al 4° piano dell'albergo della Dogana Vecchia nella parrocchia del *Corpus Domini*, disponevasi a ripartire. D'improvviso colpita da malore, che parve apoplessia, in fretta la si portò all'ospedale di S. Giovanni: respinta, si corse alla Maternità; respinta, la si riportò alla stanzuccia dell'albergo; poche ore, ed era morta. Angelo in quella sventura il Cottolengo, che consolò la morente; che confortò i superstiti; che nelle tenebre di quel dolore, in quei gemiti, in quei pianti vide e sentì l'ora sua! Da più di quarant'anni l'attendeva! Non accettato come parroco, non lasciato partire religioso come Filippino, Colui, che nella lettura della vita di S. Vincenzo de' Paoli aveva veduto albeggiare il cielo, e, bambino, aveva scherzato tentando di trasformare a corsia d'ospedale la sua prima cameruccia, dopo quarant'anni sentiva l'ora sua! Vi si era preparato, l'intese, rispose, ed eccolo per novo cammino — al cenno divino!

Del pietoso episodio quanti erano stati testimoni, e quanti nelle famiglie, nei pubblici ritrovi, agli amici n'avevano detto: nessuno però che pensasse a un riparo; nessuno che, in quelle tenebre, vedesse una stella! Nei più, la compassione sincera, ma tranquilla e misurata, della specie di quella, tanto comune, che anche la sventurata Gertrude sentiva di potersi ripromettere dal Vicario, che però sarebbe rimasta inerte, sterile, inefficace (*Prom. Sposi*, X): solo il Cottolengo si pose, inesorabile, irremovibile il problema, e risolse: Non sarà più così!

Perchè la Gonet era stata respinta dai due ospedali? Dal S. *Giovanni* perchè prossima ad aggiungersi un altro fiore alla corona de' suoi bambini; dalla *Maternità* perchè i dolori di quel momento non erano di madre. E così, perchè oppressa da due mali, fu respinta da due case; perchè col diritto di vedersi spalancare due porte, due porte si vide chiuse; e perchè due ospedali dovevano disputarsela, da due ospedali si trovò respinta, dall'uno perchè troppo vicina, dall'altro perchè troppo lontana da una nuova maternità! — Muovo io, con questo, un rimprovero a chi allora governava quei pietosi Istituti? No; noto soltanto quanto manchevole e miope il provveder, l'antivedere umano; e quanto, per la limitatezza che ci serra, inferiori i soccorsi nostri ai bisogni, che pur scorgiamo intorno a noi! Quegl'Istituti avevano un regolamento, e lo dovevano applicare; ma dimenticheremo che noi, poveri uomini,

o colle nostre leggi, o colle applicazioni delle nostre leggi, secondo la lettera e non secondo lo spirito, non rare volte riusciamo, tranquillamente e persino sorridendo, ad uccidere, dove pure avremmo dovuto e voluto vivificare? *Nos habemus legem*, ecco la nostra forza; *et secundum legem debet mori*, il nostro bel risultato! (IOANN. XIX, 7).

E distendete le osservazioni alle burocrazie, che angustiano, che ritardano, che rendono umiliante l'ingresso in certi Istituti, che pure sono di beneficenza pubblica e di bella carità; esaminate le condizioni, le circoscrizioni, le circostanze, i limiti di casta, di età, di località, che restringono, amareggiano, impediscono anche e deviano i soccorsi, che pur fioriscono sulla soave pietà di tante anime buone, e subito comprenderete perchè il Cottolengo, a mitigare, senza indugi e senza misura, le sofferenze umane abbia cercato grazia e vigore e risorse fuori e al di sopra delle discipline, delle prudenze e dei provvedimenti umani, radicando l'opra sua in Colui, che al suo sole ed alla goccia d'acqua comanda di ritrovare il piccolo seme sotto la gleba e di baciarlo; che, secondo la frase araba, dal sommo dei cieli, nella notte nera, sulla pietra nera, vede e discerne e segue la formica nera; che non è caritatevole, ma è carità, e sorgente della carità che non conosce confini ed è universale, infinita, eterna; della carità, che non aspetta il prego, ma ansiosamente precorre ed urge al soccorso; della carità, che è pietà di madre in terra, e patria non conosce altra che il cielo (MANZONI, *In morte di C. Imbonati*, v. 196); di quella carità, che sull'arco della *Piccola Casa* è sintetizzata così energicamente, nel programma scolpitosi a' piedi del Beato, colle quattro parole di S. Paolo: *Charitas Christi urget nos* (II. Cor., IV, 14).

Era al tramonto il dì, che tanto aveva contristato il Cottolengo colla morte della povera Gonet, e fuor d'ora, e fuori di regola, al *Corpus Domini* suonava una campana: ad un altare, confidente e caro, il Cottolengo aveva detto il suo dolore a Lei, che, vicina ad essere madre, essa pure erasi trovata respinta dalle case di Betlemme, respinta alla capanna; ed esaudito, estatico annunciava: La grazia è fatta! — Ed un tramonto di pianto tramutavasi in sorrisi e letizia d'aurora! Oh poveri, che patite tanto; e voi, ammalati ed infermi, che non sempre trovate una porta, che si apra per voi; e voi infermi di mente, sui quali parve tacere il sole; e voi che repentini insulti del malore più paventato prostra ed annienta; oh, voi tutti, che siete polvere e dolore, *levate capita vestra*: alzatevi e guardate; spunta la vostra aurora! Presto una casa sorgerà, che sarà la casa vostra, vostra perchè di voi, non ospiti, non ricoverati, ma padroni; presto una casa sorgerà, nella quale sarà diritto la sventura, e maggior diritto la maggior sventura: lì la Provvidenza, *che prende ciò che si rivolge a lei* (*Purg.* III., 123); lì, senza confini, la pietà per voi!

Passano le nubi.

E richiamo dai *Miserabili* di Vittor Hugo le scene del galeotto, che è respinto dall'uno, dall'altro, dall'altro albergo; che si vede chiudere precipitosamente ogni porta; che implora un bicchier d'acqua ed ha minaccia d'una fucilata; che persino da un canile è cacciato; che finalmente, consigliato da una vecchia che usciva di chiesa, batte alla porta di Mons. Myriel. — Entrate! — Ed il vescovo, che lo saluta, lo abbraccia, gli prodiga la più fraterna e riverente ospitalità. — Ma v'ho pur detto il mio nome, grida il galeotto, il mio nome, che a tutti fa paura! E voi non mi cacciate?... — E risponde Mons. Myriel: Questa casa non è mia, ma di Gesù Cristo, e quella porta non domanda a chi entra se abbia un nome, ma se abbia un dolore (I, II, 3). — *I Miserabili* uscivano nel 1862: da 35 anni Torino l'aveva, mirabile realtà, quella porta, che, con intenzione forse obliqua, il poeta aveva descritto come un ideale e un sogno, la porta, che non domanda a chi entra se abbia un nome, ma soltanto se abbia un dolore! E davanti a quella porta Vittor Hugo avrebbe certo ripetuta l'altra frase del suo galeotto: Che bella cosa è un buon prete! — Ma Vittor Hugo che avrebbe poi detto se avesse sentito che le tristi accoglienze toccate al suo galeotto, per quanto mitigate e senza fucilate, erano state fatte anche al buon prete ed all'opera sua, e che si sarebbero ripetute a D. Bosco, e ad altri, e dovunque, secondo il curioso programma, vecchio ma non invecchiato e sempre in vigore, per il quale gli uomini, anche i meglio intenzionati, ordinariamente fanno guerra e cercano di ostacolare più le ardite innovazioni del bene che certe misere procacità del male? Anche la maternità del bene ha spasimi e dolori, e di queste lagrime è bagnata ogni pagina della storia, specie dei santi. Al Cottolengo non parve vero d'iniziar subito l'opera sua e subito s'assicurò alcune camere al Cavoretto. Per un ospedale? ! In rivolta il vicinato, e bisogna emigrare. Eccolo al 3° e 4° piano del palazzo Balbino alla *Volta rossa*, dove il 17 gennaio del 1828, festa di S. Antonio, porta i suoi due primi infermi, che non tarderanno a salire a 40. Ed ecco, nel settembre del '31, tra i provvedimenti contro il colera, un plico dell'autorità, che al Cottolengo reca... un sussidio? istruzioni e norme per la circostanza? favori ad ottenere le medicine? od un ringraziamento per l'opera prestata e per la più larga, che si offriva a prestare? No; ed invece l'ordine di chiusura. Chi commenta; chi ne ride; chi si dilegua; chi con peregrina perspicacia profetizza il passato e sentenza: *L'avevamo detto!* — ed intanto l'ospedale si chiude, lo si dimentica, e vi passano sopra sette mesi, che sono di silenzio e si credono di morte.

Di morte? Ma vedetelo invece il buon canonico, tranquillo, fidente, a giro di nuovo, co' suoi letti, giù, giù, ad un povero casolare di Valdocco, dove il sabato 27 aprile 1832 (1° anniversario della morte di Carlo Felice e del regno di Carlo Alberto) porta un cancrenoso, col quale si consacrano le mura, che cresceranno e si dilateranno, benedette ed immortali, della *Piccola Casa della Divina Provvidenza!* — A che erano riuscite le persecuzioni? A trapiantare, a trasportare il cavolo alla terra, che gli era preparata. Tale la parola e la teoria, e la ragione della calma serena ed imperturbabile del Cottolengo.

Nè erano mancate, nè mancheranno anche in futuro altre ostilità. E si hanno gli attentati contro la persona; e le voci che l'accusano di sottrazioni e sperperi del peculio di povere donnicciuole; e v'è chi lo denuncia alla Curia, e chi al Re Carlo Alberto; e chi se ne rammarica al *Corpus Domini*, e chi lo cita, a pagare, ai tribunali; e per amor di sangue e di famiglia più degli altri lo assillano poi i fratelli, Padre Alberto e Canonico Luigi, perchè cessi di compromettersi e di compromettere; e persino gli perseguita le prime suore, perchè gl'ingombrano la chiesa, anche il sagrestano della parrocchia di Borgo Dora; e neppur mancano, a crescer noia, con tenacia ardita e multiforme, i migliori amici, i quali, con acutissima carità e novissimo zelo, — mi si permetta così di esprimermi — gl'inventano e gli regalano anche i peccati, e, per lui, vanno a dirli al suo confessore P. Fontana, perchè conosciuti gli eccessi, ai quali arriva il suo strano penitente, lo ammonisca, lo corregga, gl'imponga, lo minacci.... I risultati? Tutti nelle due sapienti parole di risposta del P. Fontana: *Lasciatelo fare!* — Poverini! O ciechi e cattivi, oppure buoni, ma miopi, timidi, irrigiditi, senz'ali, col raccapriccio d'infreddolire ad ogni aprirsi d'una nuova finestra, volevano impedire, e, colla politica del Conte Zio (c. XIX), sopire, troncane, illusi d'arrestare il correre di Dio! A parte le intenzioni, eccoli ora ad essere l'episodio ilare dell'epopea e la strofa allegra del mirabile poema!

Hanno però essi pure servito, ed assai. Anzitutto non dimentichiamo che, a creare la bellezza e l'evidenza dei contrasti e dei risalti, servono le tinte nere; e poi non dimentichiamo che a far più attiva, a bene della pianta, l'umile foglia, giova anche il vento, che l'agita e la scuote. E aggiungo che, per le opere di Dio, le persecuzioni sono, come la prova e la caratteristica, così sono anche un risparmio ed una ricompensa: oh! non sono esse che richiamano l'attenzione sulle opere nostre; che, senza spesa, ne celebrano mirabilmente l'inaugurazione; che ricompensano i volenterosi di croci, di quelle croci che i nostri eroi porteranno a gloria per l'eternità? Allorchè vedo certe inaugurazioni a bandiere, a musiche, a codazzi, a pranzi, a rinfreschi, a sfoggio di pompe, di elogi, di decorazioni, e penso alle spese, che costano, ed agli effetti, che otten-

gono, talvolta, di assorbire tutta l'istituzione, che domani sarà forse morta, penso ancora tra di me: Nulla costa meno e nulla val di più d'una persecuzione! Ma ne han paura gli uomini, e le fuggono: le adopera il Signore, che guida le tempeste!

Gli occhi che vedono.

All'opposto, quanto fedeli al Cottolengo alcuni umili, che, nel silenzio, intimamente avevano veduto, toccato, giudicato! Guai all'umanità se non le avesse queste creature, che si credono il nulla e fanno tutto; che lasciano distendersi al sole e risplendere nella luce le corolle, esse contente e liete, umili radici, di star nascoste nel terreno, ignorate, disprezzate, a lacerarsi per mantenere alla pianta la stabilità e la vitalità! E mi riporto a Rolando, all'umile, ma pietoso operaio, al quale il Cottolengo scherzosamente promette sempre un'allegria di vino e ne sprema invece, continui e copiosi, i benefici sudori; e mi riporto alle buone donne e fanciulle, che con gaudio e tranquillità, anche nella tempesta, tutto abbandonano, e al Cottolengo una cosa chiedono — che le sacrifichi nelle più basse e penose e ripugnanti carità! Ed è dall'aurora, nella quale sono radiose queste anime, che tolgo un episodio, semplice, che, qui pure, da solo, basta a dar tutto un panorama; il più vario, il più ricco di segreti, di energie, di tesori, di grandezze, il panorama dello spirito e della vita della nuova creazione. — In Valdocco, la prima casa non è che di due stanze e d'una stalla: a chi le stanze? ai malati! A chi la stalla? alle Suore! — Ed il sistema continua. La stalla non sarà più una stalla, sarà una stanza ordinata e candida, un dormitorio, una sala; ma il concetto informatore, ma l'anima sta, sta ancora tutta, e tutta traspare e palpita nell'accento semplice e pieno di evidente verità, col quale ogni suora nella *Piccola Casa*, nascondendo la propria persona ed unendosi nella pietosa servitù con tutte le sorelle, vi parla con rispetto e venerazione de' suoi malati e li chiama *i nostri padroni*, ed i più infelici e miseri sublima sentendoli *i nostri tesori, le nostre gioie!* Un'ambizione, una gelosia anche in quelle suore, un desiderio di premio: quale? Invidiarsi gli ammalati più penosi ai sensi e alla fatica; disputarseli, se l'obbedienza consentisse; ambirli come premio. — Mentre, compiuta l'opera sua, il Cottolengo moriva, Eugenio Sue, dal 1841 al '43, pubblicava i *Misteri di Parigi*, dove, nei capitoli 6°, 7°, e 8° della parte IX, faceva, e documentava nelle note, un ben triste quadro degli ospedali, dipingendovi i malati assistiti a prezzo di umiliazioni e di vergogna: se ne' suoi viaggi, lunghi e molteplici, il romanziere avesse visitato la *Piccola Casa*, forse un'altra nota avrebbe apposta a' suoi capitoli per segnalare il sorgere, anzi già sorto ed alto un mirabile

sole. E questo sole non in tutte le corsie, dove alita la carità? Questo il grande contrasto sulla terra; di quelli, che nel povero, nel malato, nell'infelice vedono la piaga, l'obbrobrio, la maledizione dell'umanità, e li respingono, e li nascondono perchè non offendano i gaudenti neppure colla vista, o li sfruttano come materiale di ricerche, d'industria, di lucro; e di quelli, che nei miseri vedono Dio; Dio, che vi soffre ad ammonimento, a richiamo, a giustizia, a merito; Dio, che, nell'economia dell'umanità sulla terra, assiste, mitiga, illumina il compito misterioso e sublime, che vi hanno il dolore e le lagrime. Ed allora aprite il Manzoni e leggetevi i monatti che cantano: Viva la moria! — e tracannano, osceni, sui cadaveri compassionevoli (c. 39); e Padre Felice, che sente alto privilegio l'essere stato scelto, senza merito, a servire gli appestati, davanti ai quali s'inginocchia, e, convinto, e sincero, per sè e per i suoi compagni umilmente prega: Se non abbiamo degnamente adempito un sì gran ministero... perdonateci! (c. 36).

Mani giunte.

Se così, entrando nella *Piccola Casa* nessuno s'illuderà di trovarvi le vaste sale, le fughe delle camere e gli appartamenti signorili, talvolta sontuosi, degli Archivi, delle Amministrazioni, dei Consigli, delle Presidenze, delle Direzioni: un'ultima stanza, forse la più povera stanza è la preferita, e basta a colui, che tutto guida, ma si considera appena appena la *sentinella*, e non ha nome di autorità, ma solo d'amore, ed è il *Padre*: un'altra povera stanza, l'ambita da lei che dicesi ed è *Madre*; ultime stanze, che continuano, sia pure ingentilite, la povera prima stalla di Valdocco, dove alle stanze di sovrano e signore saliva invece il cancrenosol!

Ed allora?... Battono alla porta? Oh, entrate, entrate pure quanti siete doloranti e derelitti: le sale, che sono vostre, non sono invase, sono libere, ed avide di voi. — Diventeranno anguste? *Dilatentur spatia charitatis*: si dilateranno, si moltiplicheranno, ma saranno sempre amorosamente grandi per accogliere tutti e niuno respingere di voi. Qualunque il vostro affanno; qualunque il vostro male, anche intimo e dell'anima; qualunque il voto, che vi punge, o l'abbandono, che v'opprime, venite: non qui il mondo, che degl'imi — e de' grandi il dolor col suo crudele — discernimento estima (MANZONI, *Nome di Maria*, str. 14); qui a tutti aperto, ed una preferenza sola — ai più derelitti, ai più disprezzati, ai più sanguinanti il primo sorriso della carità; della carità, che sa le letizie dei colori, e le corsie rallegra di uccelli e di fiori (LUSSANA, *Fisiologia dei colori*, Padova, 1873, pag. 83 e segg); della carità, che sa anche l'oltre tomba e crea un ordine di suore, perchè le anime ristorino

di pane e di conforto anche al di là. E non questa la carità, che, specie al cader del giorno, e quando triste e fredda stendesi la notte, come uno stuol di rondini manda le buone suore e le sparge, perchè ad ogni nido, ov'è pianto, salgano consolatrici?... Piccola, umile, persino angusta quella porticina, per la quale s'entra, e quasi obliquamente, alla *Piccola Casa*: chi numera le lagrime, i dolori, gli spasimi, e le generosità e gli eroismi e le pietà divine, che vi passarono, commovendovi persin le soglie?

Ma una casa vi è, nella *Piccola Casa*, più delle altre solenne e vasta e maestosa, quella del vero ed unico Signore, che è il Signore: le risorse, i tesori, la forza, il segreto, l'anima, tutto, lì! Dio, che è Provvidenza; Dio, che è carità, lì! Oh quanti siete della *Piccola Casa*, lì a dirgli il vostro dolore, a mostrargli la vostra miseria, a pregarlo del vostro pane, a far eco del vostro cuore il suo gran cuore! Ricordo una pagina dell'Huysmans (se non erro, al termine di *En route*) che celebra le case della preghiera come le difese della città: non ci si pensa, e si dimentica che anche Vittor Hugo ha scritto che sono attive e lavorano anche le mani giunte (*Miserabili*, II, VII, 8). Non so se altrove la terra presenti uno spettacolo più commovente di quello della suprema preghiera della *Piccola Casa*. Nei bisogni più gravi, nelle angustie più stringenti, sono quelli che il linguaggio comune chiama i scemi, i cretini, gli idioti — che però nella *Piccola Casa* si considerano come le gioie e si chiamano gl'*Innocenti* — che si portano in chiesa: inconsci, scomposti, fatui, dalle voci che non son parola, fanno pietà, e pietà per essi prega il sacerdote, la suora che li accompagna. Può a quello spettacolo resistere il Signore, e può Gesù non aprire il Ciborio santo e non dire: Andate, esauditi? — Perdonatemi se ho accennato ad una scena, che forse maggior carità avrebbe velata; ed in compenso guardiamo Gesù, che, dal Ciborio, ogni dì, esce ed ha sul labbro.....

Maestosamente sotto la cupola di Michelangelo erasi cantato il *Te Deum*, e nella gloria, che è vera gloria, a tutti risplendeva il Beato nei mirabili riti del 29 dell'ultimo aprile, e da tutti a lui saliva un gaudio, ch'era commozione, letizia, benedizione, preghiera. E un libro fu aperto, e di luce lo inondarono i ceri, e nei profumi lo ravvolsero gl'incensi, ed in piedi, riverente, tutto l'augusto consesso ne ascoltò la parola, che il Diacono cantò: *Amen dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*: quanto avete fatto all'ultimo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me: *possidete regnum*, salite al regno — della luce, della felicità, della gloria — che è per voi. — Ed è questa la parola che ogni dì, uscendo dal Ciborio per le Sante Comunioni, Gesù ha sul labbro e dice ai sacerdoti, alle suore, ai poveri, ai malati, a tutti della *Piccola Casa*, ed in quella parola, che è la glorificazione della povertà e l'interpretazione del dolore; che assicura veduta, notata, seguita

la mano, e più l'intenzione segreta e il cuore di chi usa carità; che fa disprezzabile ed annienta ogni rumor mondano ed ogni ricompensa di quaggiù e addita preparato, dall'origine dei mondi, a ricompensa infinita, un regno eterno; in quella parola, che l'uomo non può dire, ma dovrebbe ascoltare e far base delle opere sue, la ragione per la quale, nei cieli della carità, incessantemente s'accendono e si succedono astri ed astri, che concordi corrono per le vie semplici e sublimi, che sono le vie del Signore.

Una via e tre case.

Ho finito, e nulla ho detto delle amministrazioni del Cottolengo; così semplici, perchè scritte sulla coscienza e non sulle carte; e così sicure, perchè d'un Signore che non paga il sabato, ma non ha debiti con nessuno: — e nulla ho detto dello sviluppo della *Piccola Casa*, qui e dovunque moltiplicatasi in parecchie centinaia di case ad ogni carità: — e nulla ho detto dei soccorsi o noti o misteriosi e miracolosi, che alla *Piccola Casa* affluiscono, e della venerazione, della quale voi, Torinesi, coll'assistenza dei vostri medici, colla pietà delle nobili dame, colla generosità delle vostre offerte la circondate..... Ma non l'ho detto che, nel tentare l'arduo tema, io sapeva di poter largamente calcolare su quanto, del Cottolengo, è quotidiano, è familiare, è intimo a tutti voi? Ed invece, un'osservazione sulla via, che appunto al Cottolengo fu intitolata. — Partite dalla *Piccola Casa*, ed eccovi l'*Opera Barolo*; proseguite, ed eccovi qui, a *Don Bosco*. Le tre case, che anche esternamente, differiscono tra di loro, e che differiscono poi nelle risorse, nel programma, nelle forme della vita. Qui, nei Salesiani, un turbinar di giovani, un martellar di officine, un echeggiar di musiche e di canti, che dicono le energie della vita, fervide e molteplici, qui informate al carattere dei tempi di studi, di industrie, di commerci; — vicino, l'Istituto Barolo, calmo, tranquillo, a disciplina serena, non in cerca nè preoccupato del pane del domani, assicurato dal patrimonio della nobile Fondatrice; — e nel Cottolengo, poveri e malati, e infermità e miserie, e non una moneta per il pane del domani, ed insieme non un'angustia ed invece sommosso un susurro di *laude perenne*, e il *Padre*, e la *Madre*, e le Suore, come l'angelo di Dante (*Par. XXIII, 1-2*) posato al nido de' suoi dolci nati, che fisi guardano aspettando l'alba e il sole e il pane! Tre case, ma in una stessa via; tre forme, ma la stessa carità; tre attività, ma di uno stesso spirito; tre manifestazioni, ma tutte di Dio! *Le vie di Dio son molte*, ridirò col Manzoni (*Adelchi, II, 3*); molte le vie del bene, della carità, della pietà, al termine delle quali, premio e ricompensa, Dio. Non invidie, non gelosie, non parole: infinite le vie dei cieli, e per tutte possono correre i soli:

affrettiamoci, e mentre ancora possiamo, facciamo. — Una battaglia è perduta; ma sono le cinque e abbiamo tempo di guadagnarne un'altra! — Parole vespertine, che però al 1^o Napoleone valsero la gloria di Marengo. Miei fratelli, sono le sei: non avete battaglie perdute da riparare, ma alle buone opere che avete fatto, alla pazienza che avete avuto con me, un'altra opera buona potete aggiungere. Prima che cada il sole, una persona triste, incerta, debole, misera... oh la troverete: non negatele un conforto, un consiglio, un appoggio, un soccorso... Coll'opera, il più bel tributo al Cottolengo l'avrete reso voi. Ho parlato per supplicarvene. Grazie, di cuore.



OMELIA

NELLA PRIMAZIALE DI PISA

27 Maggio 1917



Un bell'albero.

Narrato di D. Rodrigo, che s'avvilisce anche a mendicar aiuto per il compimento de' suoi propositi scellerati, e descritto il rapimento di Lucia e la notte d'inferno dell'Innominato, ed, in contrasto, l'albeggiare del cielo e l'allegro scampanio di festa, che invitava i popoli al Cardinale Federigo, il Manzoni (c. 22) risolve: « A questo punto della nostra storia, noi non possiamo far a meno di non fermarci qualche poco, come il viandante, stracco e triste da un lungo camminare per un terreno arido e selvatico, si trattiene e perde un po' di tempo all'ombra d'un bell'albero, sull'erba, vicino a una fonte d'acqua viva. Ci siamo abbattuti in un personaggio, il nome e la memoria del quale, affacciandosi, in qualunque tempo, alla mente, la ricreano con una placida commozione di riverenza, e con un senso giocondo di simpatia: ora, quanto più dopo tante immagini di dolore, dopo la contemplazione d'una molteplice e fastidiosa perversità! Intorno a questo personaggio bisogna assolutamente che noi spendiamo quattro parole..... » ed entra in quelle pagine sublimi, delle quali bastò una riga ad inarrivabile epigrafe a' piedi della statua, che Milano volle al Cardinale Federigo Borromeo in vicinanza all'*Ambrosiana*.

Stracchi e tristi noi pure da un lungo camminare per un terreno arido e selvatico, e dopo tante immagini di dolore e tante perversità, che il mondo sempre presenta, ma che la guerra a dismisura ha moltiplicate ed incrudite, noi pure sentiamo il bisogno d'un riposo e d'un ristoro all'ombra d'un bell'albero, sull'erba, vicino a una fonte d'acqua viva. Ed ecco un albeggiar di cielo ed un allegro scampanio di festa ad invitarci al Beato Cottolengo, a Lui, che in questi momenti di guerra e d'odio, in queste angustie che toccano anche il pane, è il bell'albero, l'albero del Vangelo (*Matt. XIII, 32*), dai rami dilatati e sicuri, ove

trovan posa e cantano gli uccelli del cielo; l'albero dall'ombra maternamente pietosa e protettrice, ove le speranze verdeggiano e scorre viva e limpida l'onda piena della carità. Di Lui, che, in tutto e sempre, vide e sentì la Provvidenza, provvidenziale la proclamazione a Beato in questi giorni, nei quali sopra i diritti impera la violenza, e, respinta la carità, imperversa la strage, e con inquietudini non dissimulate gli uomini persino si domandano: *Quid manducabimus, aut quid bibemus.....?* (*Matt. VI, 31*). Tregua adunque per un istante alle ansie, che ci affannano, ed alle nere preoccupazioni, che son la morte d'ogni energia e di ogni bontà; e nella contemplazione di questo Grande della fede e della carità, si ristorino le nostre anime, riconfortandosi nelle parole del Vangelo, che il Cottolengo ebbe sempre nel cuore ed ora a noi ripete: *Nolite solliciti esse in crastinum... Scit enim pater vester quia his omnibus indigetis* (*Matt. VI, 34, 32*): non angustiatevi per il domani: il Padre lo sa che di tutto avete bisogno; cercate prima di Lui, ed Egli vi provvederà.

L'aurora del Beato.

Nato in Bra, del Piemonte, il 3 e battezzato all'indomani 4 maggio del 1786 coi nomi di Giuseppe Agostino Benedetto, il Cottolengo fin da bambino lasciò presagire che sarebbe stato prete, e prete di zelo e di carità: suoi trastulli, gli altarini; sua occupazione, il chiamare, il raccogliere i coetanei, ed anche i maggiori, alla preghiera, e atteggiarsi a predicatore, ripetendo le esortazioni del parroco o della mamma; suo studio misurare la propria cameruccia per conoscerla di quanti letti capace, ad ospedale. Non rare, queste primizie, nelle vite dei santi, e sempre al sommo interessanti: ancora il sole non si vede, e una prim'alba già divina il giorno. — È rapido e radioso affrettasi e sale il giorno del Cottolengo col proposito che fa di farsi santo e colla supplica, che avanza, dell'abito talare; esaudito, n'esulta, e, in Seminario o in famiglia, l'abito onora con una vita di studio e di pietà, che fa comune il desiderio e il voto di vederlo prete, per veder presto all'altare, anche in lui, un santo prete; e lo videro, e ne piansero di commozione e d'esultanza tutti i suoi, il 9 giugno dell'11 nella festa della SS.ma Trinità. Discende dall'altare? Oh, non ai passeggi inutili ed ai convegni della vana loquacità; non ai divertimenti, per quanto leciti anche ad un prete, ma sempre un perditempo e una dissipazione; ed invece, nel ritiro, a' suoi libri e alla preghiera, al martirio del confessionale, alle pazienze dei catechismi, alle fatiche per i malati, dovunque ad un'anima possa dare un consiglio, un conforto, un soccorso, una carità. Ma crescendo, dilatandosi nel ministero, prima a Bra, poi a Cornegliano, un'inquietudine sorge a tormentarlo, un'ansia di più profondi studî a maggior luce nelle multipli-

cate e ognor più ardue difficoltà; ed eccolo — monito grave ai molti, che, raggiunto un posto, gettano i libri che malamente ve li hanno condotti — eccolo in Torino, di nuovo in Collegio ed a scuola, per la laurea del 14 maggio del 1816, laurea desiderata a rassicurazione nel ministero, dal Signore adoperata a ben altri disegni! Difatti, conosciuto in Torino, vi fu desiderato; e due anni dopo, nel 1818, eccolo canonico al *Corpus Domini*, dove, in mezzo a colleghi esemplarmente buoni, il popolo non tarda a distinguerlo come il *Canonico buono*, e dove umilmente, assiduamente, nascosto nell'ombra, prega e lavora fino alla sera memoranda del 2 settembre del 1827, nella quale una sciagura, una supplica ed una grazia, sulle mani della Provvidenza, lo lanciavano agli ardiamenti, alle creazioni, ai miracoli, alle nuove glorificazioni della divina carità.

L'aurora dell'Opera.

Madre di tre bambini e prossima ad un quarto; colpita improvvisamente da grave malore, mentre accingevasi a proseguire per Lione; non assistita, non curata, non accettata in nessuno dei due Spedali, ai quali invano era stata portata, Giovanna Gonet, di La Chapelle di Francia, la sera del 2 settembre del 1827, in una stanzuccia dell'albergo della Dogana Vecchia, moriva, consolata le agonie dal Cottolengo. Pregato sul cadavere, confortato il misero che rinvolvevasi nelle gramaglie della vedovanza, soccorsi gli orfani, il buon Canonico partiva coll'anima che dava sangue. A chi confiderà il suo dolore? Agli uomini, no; non agli uomini, che pur avendo gli spedali della carità per dar la vita, sanno poi chiuderli — ed un cadavere, ancora tepido, gliel'attestava — e portar la morte. Ed entra nella chiesa del *Corpus Domini*, e fatto dar cenno di campana, all'altare consueto della sua Madonna delle Grazie, accese due candele, s'inginocchia, e sfogatavi l'ambascia in un rosario d'*Ave Marie*, ch'eran lagrime e singulti, ritorna ed annunzia: La grazia è fatta! Benedetta la santa Madonna! — Quale grazia? La grazia d'un ospedale, anzi d'un più vasto e vario istituto che non avrebbe negata un'assistenza alla povera Gonet; d'un ospedale di pietà e non di registri, di piena carità e non di burocrazie; d'un ospedale, provvidenza per i malati e non lucro per i sani; d'un ospedale dalle porte libere ed aperte a qualunque infermità e miseria, anche se non decorata di timbri e di bolli, nè munita di certificati o di firme d'un sindaco o di un segretario; che fosse solo e tutto ospedale, per tutti, senza limiti di paesi o condizioni, di età o di malattie, con una legge sola — della preferenza per i più miseri ed abbandonati.

E rapido il concetto, rapidissima l'esecuzione. Non dunque una

serie di consulte di architetti a far disegni, di ragionieri a dar preventivi, d'igienisti e di medici a discutere salubrità e cubature ed orientazioni di locali o d'altro: — ottime cose, che io ammiro e venero, dagli eccessi però e dall'abuso delle quali ho visto più volte, per i sogni del meglio, ridotto od anche impedito il primo bene — ed invece, al domani mattina, ecco il Cottolengo solo, a giro, in cerca di camere da prendere a pigione — col risultato pratico che il 17 gennaio del 1828 l'ospedale s'apriva con 4 letti e 2 malati alla *Volta Rossa*, al 3° e 4° piano della casa Balbino, dove presto i malati salivano a 40, visitati dal Dott. Gianetti, colle medicine dall'Anglesio, assistiti da pie donne e fanciulle, ansiose di dedicarsi alla carità: tra queste, 12 ne unisce il Cottolengo come dame della carità, e dà loro, per distintivo del candore e dell'amore, un cuor d'argento: presto impari al bisogno, perchè divise e lontane presso le loro famiglie, le unisce in vera Comunità nella casa e sotto la direzione della piissima vedova Nasi-Pullini; ed ecco una nuova Famiglia di suore, la prima del Cottolengo, che nel dicembre del 1830 cominciano a comparire al *Corpus Domini*, raccolte, devote, edificanti, ed iniziano l'immensa coorte delle *Vincenzine* — delle *ciocote*, dice dialettalmente il Cottolengo ad esprimere il voto e il programma d'una perenne ebbrezza di divino amore.

L'arte del bene.

Forse unanime il plauso ed il favore alla novella istituzione? Oh no; tutt'altro! Ed invece aspre le censure e pungente il biasimo e vive le ostilità, tanto che nell'autunno del '31 il *Deposito*, come in quei primi tempi chiamava il Cottolengo il suo ospedale, lo si dovette chiudere e lasciarlo cadere nel silenzio e giudicar morto. — Risorgerà, ma dopo sette mesi, in umilissimo casolare di Valdocco, dove il 27 aprile del '32, una strana carovana fatta di due suore e del Cottolengo, con un carrettino trascinato da un povero asinello, porteranno un povero cancrenoso!

Nell'agitarsi — de le procelle l'Oceán feconda — la perla a le conchiglie... cantava, poco dopo la morte del Cottolengo, l'Alardi (1845, *Lett. a Maria*, I), interpretando i vantaggi delle persecuzioni e la terribile, ma sublime missione delle prove dei dolori. Il Cottolengo, con pari efficacia e maggior semplicità, ad un suo superiore, che vedendo emigrare il *Deposito*, lo voleva persuadere a desistere per sempre, rispondeva: Vedè! Lei non è pratico di cavoli. Al mio paese, dove ne coltivano tanti, perchè crescan sodi e grossi, li trapiantano. Così dell'ospedale. Le difficoltà?... Servono alla Provvidenza per trapiantare il cavolo. Vedrà che bel cavolo!

Le quali espressioni ci obbligano a soffermarci un istante a contemplare, con un'ammirazione non inferiore a quella ispirata dalla sua carità, il carattere, la parola, il tratto, il contegno, tutto e sempre d'ingenuità e di calma, di semplicità e di pace, del soave Beato. Tra mille, due dei più piccoli episodi.

Tennesi egli sempre in camera, carissimo, un quadro della santa Madonna, che incessantemente salutava ed invocava Madre, Regina, Signora: ebbene, davanti al quadro, sempre i fiori freschi, perchè — ecco la sua frase — l'avessero rallegrata coi loro profumi, e sempre due canarini, perchè l'avessero rallegrata col loro canto. Tutta una scena di un S. Francesco d'Assisi; più mirabile e tenerissima, quando il Beato aggiungeva i suoi ammonimenti, ed ai canarini diceva: Vi do da mangiar bene, ma voi dovete cantar bene. Siete i musici della Santa Madonna, e quando io non ci sono, tocca a voi a farle festa! — Ed una mattina, vestito a funzione, era egli con gli altri canonici in attesa d'una processione alla porta del *Corpus Domini*; ed ecco, là di fronte, sul banco d'un fruttaiolo, un cestino di pere cotte, appetitose, fumanti. Discende, ne compera, le ravvolge in una carta, e le consegna a persona amica, dicendo: Portale a' miei poveri ammalati! — Certamente, come nella chiesetta di Pescarenico (c. 8), anche lì un fra Fazio avrà censurato: In cappa magna, a comperare delle pere cotte!... Ma il decoro, ma la dignità!... — Ecco: non tutto quanto han fatto i santi è da imitarsi, specialmente perchè non sempre gl'imitatori hanno il prestigio, la grazia, lo spirito dei santi: osservo che il Manzoni stima tanto una cappa magna, che quasi la fa tutrice e guarentigia di verità (c. 16); osservo però che con un atto, che ricorda S. Filippo Neri, ha ben onorata la sua cappa canonica il Cottolengo portandola ad essere consapevole e partecipe di una delle più delicate tenerezze della sua carità. — Due episodî della semplicità ingenua, si direbbe infantile, che il Cottolengo portava nella pietà e nella carità, le due grand'ali della sua anima; e li commento con uno dei *Pensieri* (n. 110) del Leopardi, che scrive: È curioso vedere che quasi tutti gli uomini che vagliono molto, hanno le maniere semplici; e che quasi sempre le maniere semplici sono prese per indizio di poco valore. — E forse, riguardo al Cottolengo, furono queste maniere semplici, che, sulle prime, a qualcuno tolsero di vedervi l'altissimo valore?... E non pensarono che una grandezza vera, per farsi riconoscere ed imporsi e dominare, non ha bisogno di mendicar basi: meglio si rivela e conquide se sola, nella sua semplicità.

Colla semplicità però un'attività instancabile e prodigiosa, che mai non posa; un'arte rapida e sicura di misurare, organizzare, coordinare; un'intuizione e moderazione materna nel valutare persone ed attitudini e richiedere soltanto quant'uno può dare; un'abilità somma di associare, unificare, guidare soavemente ad una stessa mèta le cose e le tendenze

più varie e numerose e persino tra di loro contrarie; una ricchezza inesauribile di risorse, di ripieghi, di provvedimenti, soprattutto di serenità e calma d'occhio e di mente ad ogni insorgere di ostacoli e di difficoltà. Gli chiudono il primo *Deposito* alla *Volta Rossa*? Nessun turbamento e nessun spreco inutile, di tempo o di parole, in lamenti vani ed appassionati; ed invece eccolo in quelle camere, ora senza malati, a fare il commento: Pagare la pigione, e tenerle vuote? Ma si fa ridere! — E disceso, e trovata per via una bambina mendicante, tremante di fame e di freddo, la raccoglie; in pochi dì le dà delle compagne, che presto salgono a più di cento, ed ecco, dov'era ospedale, ora è un orfanotrofio di *Genoveffe*, e di *Orsoline*, e, grazie alla persecuzione, da una istituzione nascerne tre. E non nasceranno così, alla vista d'un bisogno o sotto un dolore, tutte le altre Famiglie, che per fare o ricevere carità, presto popoleranno la *Piccola Casa*?

Il quale sistema, di asservire così agilmente il male al bene, è evidentissimo nella storia dello stemma della *Piccola Casa*, che s'inizia con un episodio faceto, che allo stemma dà il doppio valore e significato di stemma della *Piccola Casa* ed ancora dei sistemi suoi. — E si narra che acquistando case da aggiungere alla prima casa, avvenne al Cottolengo di acquistare anche l'*osteria* detta *del Brentatore*, della quale fece quindi calare l'insegna, una tavola rozza, a rabeschi vivaci, non punto artistici nè mortificati. Che ne farà? La volta, e scrittovi dall'altra parte *Charitas Christi urget nos*, la ricolloca in alto, proclama e legge della sua fondazione. In questa sostituzione, così naturale ed ovvia, di una parola a una parola, l'arte potente del Cottolengo, che sa tramutare un'osteria di bagordi in un albergo di pietà; che, dov'è male, dolore e pianto, passa e vi fa risplendere il sorriso, il gaudio, il bene, Dio!

Tutto questo con una tranquillità, che meraviglia; ed attende a ciascuna còsa, come se nessun'altra lo premesse; e trattenendosi co' suoi ammalati, colle suore, con tutti, affabile, ilare, persino scherzevole, a tutti dicendo ch'egli non aveva nulla da fare e non faceva nulla, ch'era un uomo inutile, ch'era un ciabattino, buono a null'altro che a ber dei fiaschi di vino! Quale fosse questo vino, del quale si bagnava il Cottolengo, lo sapeva bene il fedelissimo Rolando. Il Beato l'invitava a bere? Oh! non si trattava, no, di andare all'osteria, ma in qualche casa di dolori, a prendervi qualche malato..... Entrato assai bene nello spirito del Beato, il buon operaio compiva tutto con amorosa e delicata generosità; ma, asciugandosi il sudore dopo la grave fatica, non poteva non commentare: Questo è il vino del Cottolengo, che esce invece di entrare, e non dà al cervello! — E chiudo questo punto con una preziosissima sentenza del Card. Manning, il quale, parlando del *valore del tempo di un sacerdote*, scrive: Alcuni fanno ogni cosa come se non facessero nulla;

ed alcuni fanno nulla come se facessero ogni cosa. Un sacerdote, che apprezza il suo tempo, raramente manca nel trovarne per ciascuna cosa (*L'eterno sacerdozio*, 10). Quale commento a questa sentenza la condotta del Cottolengo! E quali moniti per noi!

Io credo!

Ma donde, nel Beato, questa grandezza di calma e di attività, di carità e di zelo, ed anche di successi? Dalla sua fede. — Quelli, che non credono, non possono neppure immaginarsela la confidente e sicura sovrantà (è la vera parola) dell'uomo di fede, il quale, al mattino, ritorna ai sudori, alle pene, alle incognite della vita, dopo essersi prostrato ad un altare a dirvi, convinto, contento: Io credo in Dio Padre onnipotente! Assassinato in un bosco, nel viaggio da Como a Milano, S. Pietro Martire intinge nel suo sangue il dito e scrive: Credo — e muore. In quella parola quanto conforto, quante speranze, quali splendori! *Io credo in Dio: io*, il nulla, la polvere; *io credo*, più che se lo vedessi, più che se lo sentissi, lo vedo, lo sento, in me e fuori e intorno a me, dovunque, sempre, *Dio*, questo *Dio*, unico, tutto, dal quale solo fu fatto e pende quanto è e sarà di cose e di avvenimenti; e questo Dio del quale io pure sono creatura, vuole ch'io non lo chiami che *Padre* e che lo sappia *onnipotente; Padre*, che vede, che vigila, che amorosamente provvede; che non potrà mai essere arrestato nelle sue tenerezze per me, perchè *onnipotente.....* Ah! noi non conosciamo, non apprezziamo i tesori delle nostre preghiere e delle formole della nostra fede! Ma fate che in un'anima divampi gagliarda questa fede; che un'anima viva, palpiti, respiri di fede; avvolta, circondata, immersa in questa amorosa ed onnipotente paternità; e poi ditemi: Di che non sarà capace quest'anima? e chi l'arresterà? Tale il Cottolengo, nel quale la fede è viva e sì grande da potersi quasi dire che egli toccava il Signore intorno a sè. Ha un dolore, un'angustia, una gioia? Il pane gli abbonda, oppure ne scarseggia, e non vede donde ne possa sorgere per i suoi ricoverati? Copiosi gli affluiscono i soccorsi, o lo cruciano, o lo offendono, non pagati, i creditori? In qualunque contingenza tre sono le parole, che il suo labbro ha familiari e lascerà tesoro e patrimonio inesauribile a tutti i suoi: *In Domino! Provvidenza! Deo gratias!* — Tutto sia desiderato, fatto, abbandonato nel Signore, e prima, nel Signore siano le nostre intenzioni, le nostre opere, le nostre anime: *in Domino!* Al Signore affidiamoci: come dubitare di Lui, che è ed ama essere chiamato *Provvidenza?* E qualunque cosa avvenga, non dimentichiamo che tutto avviene sotto lo sguardo di Lui, che, se permette una lagrima, è per spiegarvi un'iride; che tutto guida al nostro bene, ed al quale è doveroso sia perenne la riconoscenza di tutti ed in-

cessante ed universale il *Deo gratias!* — Comprendiamola questa fede, immensa ed incrollabile, ed avremo compreso il Cottolengo, e compreso ancora lo spirito di bontà, di pace, di sublime perfezione, del quale animerà quanti avranno grazia di essergli vicini. Il Signore è vicino? è con noi? è in noi? Dunque santità, dunque candore, dunque ogni virtù; ma insieme fiducia, perchè è qui Lui, che assiste; tranquillità, perchè è qui Lui, che è il buon testimonio; preghiera, perchè da Lui, che può, venga sempre il soccorso. E non la preghiera ricercata, fantastica, che poi è vuota, ma la preghiera semplice, ingenua, che il bambino non ha bisogno d'imparare per rivolgersi alla madre. E soprattutto la somma preghiera, la SS. Comunione, che porta Gesù a pregare e ad esaudire dentro di noi!

La Piccola Casa

Conosciuto lo spirito, avviciniamoci a conoscere l'opera del Cottolengo; ed eccoci alla porta modesta, semplice, sopra la quale scrive le brevi parole: *Piccola Casa della Divina Provvidenza*, e, a pochi passi, un arco di cavalcavia con una statua del Beato, con ai piedi la scritta: *Charitas Christi urget nos*. Entrate? Non lusso di portieri, non luccicar di livree, non compassati inchini di fredde accoglienze o di gelide ripulse, ed invece un'umile suora, che lavora; che non vi conosce e non sa e non cerca il perchè della vostra visita; che tuttavia anche in una visita d'uno sconosciuto vede la Provvidenza, che le guida un fratello, e vi saluta: *Deo gratias!* Avanzatevi: non sale inutili e vuote, ed invece, dovunque, lo spettacolo, che in nessun altro luogo la terra presenta, lo spettacolo di tutte le miserie, che qui si son date convegno, dove però insieme si son dati convegno i miracoli e gli eroismi della divina carità. A nessuna miseria, che gli fu presentata, a nessuna si rifiutò il Cottolengo, a nessuna quelli che ne continuarono la grand'opera: la Provvidenza manda il misero? la Provvidenza provvederà! Ed è così che i ricoverati, da 700 ch'erano alla morte del Cottolengo nel '42, salivano a 2700 nell'81 alla morte dell'Anglesio, a 5000 nel '91 alla morte del P. Bosso, a 7500 nel 1916 alla morte del P. Ferrero, il cui successore, P. Ribero, nelle presenti strettezze e difficoltà non credette di poter meglio rispondere al proprio mandato che domandando subito e premurosamente il numero dei letti vuoti, per collocarvi subito, come fece, quanti più potè di poveri e di diseredati. Alla prima casa di due stanze, del 1832, quante case si sono aggiunte! V'era un deserto, e v'è un paese! Il cavallo, trapiantato, ingiganti. Oh! il piccolo seme, che ha dato il grande albero, dai molteplici rami, dall'ombra benefica, ove trovano riposo e ristoro gli uccelli del cielo! E non solo in Torino, ma anche fuori, e

fuori ancora d'Europa: non sono ora già più di 500 le case della pietà, nelle quali aleggia lo spirito del Cottolengo, portatovi dalle sue Suore? Tra queste case alcune nostre o vicine a noi, per le quali noi pure sentiamo in questo giorno di dovere più fervidamente benedire il Signore.

Caratteristica, che non manca mai nelle vere opere del Signore, è l'ordine nella molteplicità: il *nullus ordo* è l'anarchia, che fa pur sempre tristi e cupe le opere e il regno di Satana. Nella *Piccola Casa* ogni miseria, ogni infermità, ogni dolore; ma perchè nessuno turbi la serenità, che vi deve regnare, o sia ad altri di danno, divisi i ricoverati in *famiglie* e località distinte a seconda dell'età, delle malattie, dei bisogni; ed ecco gli orfanelli, gl'invalidi, i sordomuti, gli epilettici, e dall'altra parte le orfanelle, le invalide, le sordomute, le epilettiche, e poi le immense corsie dei malati, e, quasi nel cuore della casa, vicine alla Chiesa, le due famiglie privilegiate dei miseri, nei quali non ebbe sviluppo il corpo e rimase oscurata la mente; che il linguaggio comune chiama fatui, scemi, imbecilli, stupidi, ma che la carità del Cottolengo ha insegnato a dirli gl'Innocenti e le Innocentine, *i buoni figli* e le *buone figlie*, prediletti tutti come le gioie e i tesori e la ricchezza della *Piccola Casa!*

Ma a questi, che di tutto han bisogno ed in nulla si possono giovare, chi assiste? chi serve?... I sacerdoti, i fratelli, le suore, queste e quelli pure ripartiti in *famiglie* distinte e diverse, a seconda dei doveri che assumono e degli uffici, ai quali sono chiamati; — e sopra di tutti e di tuttò un sacerdote, che ha nome e maggiormente cuore di *Padre*, in dipendenza del quale, specialmente per la direzione e l'assistenza delle suore e delle ammalate, una suora è chiamata ad aver nome di *Madre*. Quarantatre medici ora quotidianamente visitano la *Casa*, alla quale, al bisogno, prestano pure l'opra loro periti, architetti, avvocati, professori, senz'altra ricompensa che il *Deo gratias* della Suora; — e l'opera prodigiosa da 85 anni vive, senz'aver dovuto lamentare un disordine in tanta eterogeneità di caratteri e di condizioni, e forma la meraviglia, la commozone, la rinnovata fede di quanti la visitano e vi toccano la Provvidenza; — e moltiplicata in innumerevoli case, e distesa sopra 65 mila metri quadrati di area, è ancora la *Piccola Casa*, la *Piccola Casa*, che il popolo con una sintesi mirabile, riconoscente, inviolata chiama semplicemente *il Cottolengo*. Vi sono casi di supreme sventure? di infelici, che nessuno avvicina e tutti respingono e neppur soffrono di esaminare? Per classificarle queste miserie, rifiutate perchè somme, una parola ora si ha, che dice un indirizzo ed una sicurezza di pietà, e la parola dice: *Roba da Cottolengo!* Frase gloriosa, inno mirabile, che richiama la peste di Milano del 1576, che non rimase indicata altrimenti che come *la peste di S. Carlo*, ad apoteosi di lui, che, negli immensi mali, seppe avere sentimenti ed azioni più memorabili ancora dei mali! (*Pr. Sposi*, c. 31). Tanto forte la carità!

Nè da tacersi due condizioni, una di accettazione, l'altra di permanenza nella *Piccola Casa*, che dovrebbero essere meditate da coloro, e sono molti, che lamentano che gli spedali, pur necessari, sono però troppo abusati, colle conseguenze di danni gravi e di attentati al pubblico danaro, alla compagine della famiglia, alla saldezza delle armonie sociali. (Cfr. VERTUA-GENTILE, *Vita intima*, c. 4. - Milano, Vallardi, p. 43). Il Cottolengo, che non guardava la moneta che dava in elemosina, lasciando che la mano la dirigesse il Signore; che dava a tutti, senza l'esame increscioso sui poveri, che molti fanno ed il Foscolo descrive (*Viaggio di Yorick*, c. 24); che a tutti, senza distinzione, aveva spalancate le porte della *Piccola Casa*, ad una categoria di persone queste porte le chiudeva, ai parassiti caritatevoli, a quelli che vogliono far carità sottraendosi essi e rubando alla carità. Ad uno, che voleva dare al Cottolengo un proprio fratello da mantenere, non perchè a lui mancassero le risorse, ma perchè voleva liberarsi da un ingombro, il Cottolengo rispondeva: Ma la Provvidenza di vostro fratello dovete esser voi, e due Provvidenze sarebbero troppe! — E ad una signora, che voleva scaricarsi sulla *Piccola Casa* d'un poveretto, che assai bene essa avrebbe potuto sostenere, il Beato pure rispondeva: La *Piccola Casa* è fatta per gli abbandonati; ma quelli, che hanno i protettori, la Provvidenza l'hanno già. Oh perchè i protettori vogliono il lusso e le riconoscenze della protezione, riversandone poi sugli altri gli oneri e i doveri? — Tante famiglie, che respingono i loro cari agli ospedali ed ai ricoveri; tanti, che, senza previdenze, al primo urto di male, sono sul lastrico e quindi necessariamente a carico della società; tanti, che sulla spedalità pubblica fanno assegnamento come sopra di un diritto di nobiltà, e vi calcolano non per le tristi necessità, ma per potersi prima godere più libera, ed anche viziosa, la vita, le parole del Cottolengo le dovrebbero meditare. Se meditate, forse certe corsie si troverebbero sfollate, ed il pane pubblico meglio arriverebbe ad altre mani, che non si alzano a chiedere perchè abbattute dall'inedia!

Ed accolti nella *Piccola Casa*, non lasciati all'ozio ed a quel vagabondaggio di curiosità e di mormorazione, che è tanta disgregazione della disciplina degli Istituti, ed invece, a tutti, nella misura consentita dalle forze, il lavoro e la preghiera, soprattutto il vicendevole soccorso e la mutua carità. Quanto commoventi le scene dei mutilati, che si aiutano; dei ciechi, che girano il torchio a far la pasta; dei validi sordomuti, che sono la forza dei deboli e dei cadenti; dei poveri scemi, che sorridono felici, se possono far cosa che al fratello doni un sorriso! E dirò cosa che mi intenerì e non dimenticherò mai più; che nella *Piccola Casa* è frequente ed ordinaria; che a me fu sorpresa commovente la mattina del 19 luglio 1911 — celebrando là la S. Messa alla comunità. Discesi a comunicare, e dal lato dell'epistola, tra le altre, due teste mi

si sporsero, l'una sopra l'altra, a ricevere Gesù; due teste, una senza occhi, l'altra d'un busto senza gambe; e ricevuta l'Ostia Santa quel gruppo parti, quel gruppo, che mi annodò la parola in gola, nel quale, come mai, era attuato il precetto: *Oculus fui caeco et pes claudio* (Iob. XXIX, 15) ed era di due infelici, che, reggendosi, abbracciandosi, con reciproca ed unita e confusa carità erano l'uno all'altro il piede o la pupilla! — Dove, altrove, queste carità?

Alle quali, conquisa, non può non correre co' suoi tesori la divina Provvidenza. Si calcola che, in ogni anno, la *Piccola Casa* spenda da 4 a 6 milioni; e non ha possessi, e non ha entrate umane sicure, mentre sicure ha le imposte da pagare, esse sole superiori alle 25 mila lire: ha però, sulla terra, le miserie de' suoi poveri e la loro preghiera, e, in cielo, Dio, Dio, col suo cuore, colla sua paternità, colla sua Provvidenza. Continua, generale nella *Piccola Casa* la preghiera; incessante il succedersi delle diverse *Famiglie* a laude perenne innanzi al Ciborio santo: potrebbe quel Gesù, che, commosso dal bisogno e dalla fiducia riposta in lui dallè turbe, alle turbe aveva moltiplicato il pane, potrebbe, qui pure, non ascoltare? non esaudire? E sempre ha ascoltato, e sempre ha esaudito; e se, ad esperimento di fede, parve qualche volta tardare, non arrivò però mai tardi, sicchè, nella *Piccola Casa*, l'angustia del pane non strinse mai. Cercate di essere buoni, e quanto vi bisogna, arriverà; voi pensate a Dio, e Dio penserà a voi: — questo il precetto del Vangelo, che compendia tutto il codice della *Piccola Casa*. Alla sorella Teresa, che domandava come potesse reggere alle spese, il Beato rispondeva: Vedi, ieri sera mi mancavano dieci lire: suonò il campanello, aprii, ed eccoti uno che mi dà due scudi, e se ne va. — Non è scherzo, non caso; nella *Piccola Casa* è questa una delle forme più frequenti del soccorso, che arriva: forme queste e fatti, che sfuggono alle burocrazie umane, tanto che anche il Governo, che, otto lustri fa, voleva impegnare la *Piccola Casa* ai resoconti delle opere pie, dovette arrestarsi, e lasciare che la *Piccola Casa*, come dalle origini, continuasse a dare i suoi conti soltanto a Dio. — Per questo il Cottolengo diceva sempre di sè e ripeteva ch'egli era inutile, perchè, nella *Piccola Casa*, chi faceva tutto era il Signore; — e fu a S. M. il Re Carlo Alberto che, con pari candore ed efficacia, espresse questo concetto, allorchè, temendo S. M. che alla morte del Beato i poveri si sarebbero trovati dispersi, lo tranquillizzò il Beato dicendo che il Signore della Casa sarebbe stato sempre il Signore, e che alla morte sua non si sarebbe avuto che il cambio della *sentinella*; frase scultoria ed ora celebre, per la quale, compiendosi il 3 agosto dello scorso 1916 le esequie all'ultimo Padre defunto, il P. Ferrero, l'eccellentissimo Vescovo di Mondovì poteva esordirne l'elogio funebre colle semplici e veramente sublimi parole: La quinta sentinella.... ebbe lo scambio; il quinto operaio... passò dal Padrone per la mercede e il riposo!

La mercede.

Una spesa però non ha la *Piccola Casa*, che per gli altri spedali è ben grave e cresce ogni dì: non ha onorari, stipendi, paghe per nessuno — ed aggiungo: ed ha il personale più mirabilmente devoto. Quale la ricompensa del *Padre*? Di avere l'ultima camera e il pane che sopravanza, dopo che tutti han mangiato. Quale il posto dei sacerdoti, dei fratelli, delle suore? Di servi, e non più. Nel *Cottolengo* i poveri, i malati, gl'infelici non sono ospiti, sono i padroni; servi tutti gli altri, che per i malati, per i poveri, per gl'infelici hanno rinunciato a tutto e li consumano la vita. Nei poveri Gesù, al quale è gloria e gaudio immolarsi e servire: questa l'anima del *Cottolengo*, che purtroppo non è più l'anima di altri spedali; questa la visione, che fa divino il dolore e sacri gl'infelici e che sublima agli olocausti, la visione che, dove si è oscurata ed è scomparsa, ha lasciato dietro a sè i malati, gl'infermi, i poveri, gl'infelici, degradati a materiale di guadagno, d'industria, di esperimento, a ingombro e peso e vergogna della società.

In compagnia d'un nobile signore, che altamente oggi onora la nostra città, Cesare Lombroso nel marzo del 1904 visitava il *Cottolengo*, e giunto alle *Eliane*, alla Famiglia dedicata a S. Eliana ed occupata tutti i giorni e tutto l'anno a lavare la biancheria dell'immenso e così vario ospedale, si fermò: quelle donne, che, d'estate e d'inverno, e d'inverno all'aperto, con temperature assai rigide, pregando, cantando, lietissime continuano il loro faticoso, sovente ingrattissimo lavoro, lo colpirono, e non potè non dire: Soltanto il soprannaturale le può sorreggere e confortare: quelle donne vedono qualche cosa!... La quale espressione richiama dal *Quo Vadis* la risposta di Chilone a Vestinio, che interrogava: Dimmi, che cosa vedono i cristiani nel punto di morire? — Vedono il Cristo (X, 3). — Povere Suore, che v'occupate di bambini, di malati, di miserabili; che vi sentite d'intorno il sospetto, la diffidenza, l'ingratitude; che, non comprese nell'eroismo della vostra vocazione e della vostra virtù, siete disprezzate ed offese; povere Suore, in alto lo sguardo: vedetelo, esultate: a ricompensa il regno e Cristo Gesù! Il *Cottolengo*, che vi ha scelto sue figlie alle fatiche ed alle pene, non Lui che v'addita la mercede e la gloria?

Gloria.

Presso a compiere i 56 anni senti il Cottolengo ed annunciò venuta l'ora sua; e chiamato il Canonico Anglesio come nuova sentinella a montar la guardia alla *Piccola Casa*, benedetti i malati, i sacerdoti, i fratelli, le suore, come diventato inutile, come sentinella, che, a servizio finito, si ritira, andò a Chieri presso il fratello Canonico Luigi, e nove giorni dopo, alle 8 di sera del 30 aprile 1842 vi moriva coi segni che accompagnano la santità. Nel pianto il gaudio e la certezza di averlo patrono dal cielo; e nel pianto una lotta, perchè si disputano quel cadavere, che tutti sentono un tesoro, e Chieri e Bra e il *Corpus Domini* e la *Piccola Casa*, alla quale ultima lo dona il Re Carlo Alberto, che all'annuncio della morte del Cottolengo aveva pianto esclamando: Ho perduto un grande amico! — Sempre, di tali amici, godessero tutti, anche i re!

Povero Cottolengo! Ti credevi, nella tua umiltà, la sentinella inutile e licenziata: no, no: ritorna! Non senti Gesù che dal Ciborio della *Piccola Casa* t'invita: *Venite, benedicti, possidete regnum?*... Vieni, benedetto: qui il tuo regno? Qui, dove sudasti, dove piangesti, dove amasti tanto; qui, tra i tuoi poveri, tra i tuoi malati, tra l'immensa turba degl'infelici; qui, tra i tuoi sacerdoti e le tue suore, qui il tuo regno! Vieni! Vieni, e presso l'altare della Madonna del Rosario, che sentisti madre, avrai una tomba, che sarà una speranza; ed a te ancora, e sempre, verranno a confidare i loro affanni quanti avranno affanni..... oh vieni: *possidete regnum!* E non li senti fremere impazienti, quei marmi e palpitare quelle pietre, ansiose di sollevarsi ad altare, ad un altare che ti sia trono nei nuovi splendori del culto, che presto ti darà la Chiesa? Non le senti le campane dell'eterna Roma, alle quali fan eco e rispondono, nel sole del 29 aprile del non lontano 1917, tutte le campane del tuo Piemonte, non le senti che cantano la tua gloria, a te osannando, che nella Basilica Vaticana, sopra le tombe degli Apostoli, circonfuso di splendori, l'inno raccogli del cielo e della terra che ti gridano beato? Ed è la maestà del Salvatore Gesù, che t'invita, e che baciandoti in fronte, riconoscente ti effonde la parola: Ebbi fame, ebbi sete, malato, nudo, senza casa, e tu, nella carità a' miei poveri, a me hai fatto carità..... Vieni: *possidete paratum vobis regnum ab initio mundi!*

Sotto una nuova cupola, che ora sale slanciandosi nel cielo della *Piccola Casa*, un nuovo altare sorge, dal quale inizierà nuove grazie il Beato: simmetriche intorno all'altare, su quattro alterne pareti dell'ottagono, quattro statue, che, nel Cottolengo, esprimono la fede, la

speranza, la carità, la preghiera. E ricordo che anche intorno al feretro del grande Pasteur quattro statue furono erette, ch'erano la fede, la speranza, la carità e la scienza — e penso che la salvezza di tutti gli spedali si avrebbe facile e sicura se gli statuti di queste case del dolore e della pietà fossero riassunti e figurati in due statue, di Pasteur e del Cottolengo, ad indicare le grandi ali della scienza e della preghiera, concordi e gagliarde ai voli immensi e sublimi, che quei grandi provano possibili soltanto nei cieli luminosi, tranquilli, caldi, della fede, della speranza e della carità!



Card. PIETRO MAFFI

Arcivescovo di Pisa

Lettere Pastorali - Omelie - Discorsi

Editi dal 1904 ai 1911

Elegante volume in-8, di oltre 600 pagine.

—X (3^a EDIZIONE) L. 6 X—



LE ROVINE

La propaganda della corruzione

Omelia del S. Natale 1915 - Pastorale per la Quaresima 1916

—X (2^a EDIZIONE) L. 0,40 X—



A offesa di parole risposta di opere

Pastorale per la Quaresima 1917

—X (2^a EDIZIONE) L. 0,40 X—



COMUNICATEVI!

Omelia per la Pasqua del 1917

X L. 0,20 X

Prezzo del presente: L. 1 —

(Escluso qualsiasi altro aumento editoriale).